

La Chiesa cattolica conosce una tradizione teologica bimillenaria. Sin dai primi secoli, i padri e i dottori hanno elaborato una riflessione critica sull'esperienza credente, donandoci un tesoro inesauribile di testi che, ancora oggi, costituisce un punto di riferimento ineludibile per ogni credente.

Quel piccolo gruppo di discepoli e discepoli di Gesù, che ha inizialmente conosciuto l'emarginazione, si è pian piano ampliato e, da minoranza perseguitata, ha assunto un ruolo determinante per la società fino alla nostra epoca, da molti definita come di "post-cristianità" (ossia non più pienamente identificata con i valori e le tradizioni del cristianesimo).

Allo stesso modo, la riflessione teologica, per secoli, è stata al centro delle Università, ha catturato l'attenzione di filosofi e filosofi e, spesso, si è messa a servizio anche del potere temporale. Dall'iniziale condizione minoritaria ed emarginata, la teologia è stata elaborata nei grandi monasteri, da uomini celibi con un importante ruolo nella società. È, pertanto, innegabile che essa sia diventata strumento di potere e, a volte, anche di violenza, mediante l'uso di un linguaggio o mediante pratiche divisive ed escludenti.

Ancora oggi, il linguaggio teologico è impregnato di termini che possono apparire violenti: pensiamo, in ambito teologico-morale, alla definizione di "atti contro natura" o "intrinsecamente disordinati", rivolti alle esperienze di vita delle persone Lgbtq+; o all'appellativo di "irregolari" attribuito a conviventi o divorziati in nuova unione; o, ancora, nella liturgia, all'uso (ancora in voga) di chiedere perdono a Dio, nel sacramento della riconciliazione, perché «abbiamo meritato i suoi castighi».

Una teologia non violenta, che parte da e vuole raggiungere le minoranze, dovrebbe lavorare maggiormente sul linguaggio, perché le parole possono avere una forza enorme nel trasformare la realtà. Attraverso un linguaggio maschilizzato – o abitudini patriarcali che stereotipizzano i ruoli di genere – o perseverando in uno stile lessicale di condanna, la teologia può diventare, seppur indirettamente, un sostegno ideologico per le forme di violenza che si consumano nella società.

Roberto Massaro (ATISM)

info@teologiacati.it